

Suor Anna Maria Vissani, Don Mariano Piccotti, Valeria Mantinovi

Nel Sangue di Cristo la nostra Libertà

MEDITARE, CONTEMPLARE IL MISTERO PASQUALE



SHALOM



Collana: **IL FIGLIO**

Suor Anna Maria Vissani, Don Mariano Piccotti, Valeria Mantinovi

Nel Sangue di Cristo la nostra Libertà

MEDITARE, CONTEMPLARE IL MISTERO PASQUALE



Testi: **Sr Anna Maria Vissani – Don Mariano Piccotti –
Valeria Mantinovi**

© Editrice Shalom - 1.07.2010 Preziosissimo Sangue di Gesù

ISBN 9788884042392

Per ordinare questo libro citare il codice 8526

Per gli ordini rivolgersi alla:



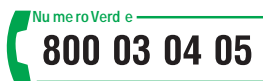
TOTUS TUUS

Editrice Shalom

Via Galvani, 1 (Zona Industriale)
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071. 74 50 440 r.a.

dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 19.00



solo ordini

Fax 071. 74 50 140

sempre attivi in qualsiasi ora
del giorno e della notte.

e-mail: ordina@editriceshalom.it

<http://www.editriceshalom.it>

INDICE

PRESENTAZIONE	7
PREMESSA: La devozione al Sangue di Cristo	11
INTRODUZIONE: Tornare al centro	51
I. ATTINGERE ALLA FONTE	
Sedici brani del Nuovo Testamento (con introduzione e preghiera)	57
II. MEDITARE E CONTEMPLARE IL MISTERO	
Otto meditazioni spirituali sul Sangue della Nuova Alleanza ...	91
III. PREGHIERE DI IERI E DI OGGI	
Preghiere della tradizione	132
1. Consacrazione al Sangue di Cristo	132
2. Offerte del Preziosissimo Sangue.....	139
3. Litanie in onore del Preziosissimo Sangue.....	148
4. Coroncina al Preziosissimo Sangue	156
5. Novena al Preziosissimo Sangue	162
Preghiere del nostro tempo.....	169
1. Per diverse circostanze.....	169
2. Ora di adorazione al Sangue di Cristo	184
IV. PREGHIERE A MARIA	
DONNA DELLA NUOVA ALLEANZA	
1. Preghiere	196
2. Rosario della Madre del Redentore	200
3. Coroncina della Madonna del Preziosissimo Sangue ...	205
4. Un'ora con Maria ai piedi del Crocifisso	213
V. TESTIMONI	
San Gaspere del Bufalo	226
Santa Maria De Mattias	232
Beato Tommaso Maria Fusco	241
Servo di Dio Luigi Rocchi	246
Santa Gianna Beretta Molla	251
Servo di Dio Giorgio La Pira	257
CONCLUSIONE: Contemplazione e vita	265



PRESENTAZIONE

Il volume che ho la gioia di presentare è un prezioso aiuto per quanti vogliono meditare e vivere l'Alleanza nel Sangue di Cristo e vogliono pregare.

Sono rimasto stupito dalla capacità degli autori di riuscire ad offrire ai lettori una rivisitazione del Sangue di Cristo sotto il profilo biblico come quello spirituale, teologico o razionale e di testimonianza.

Gli autori hanno voluto attingere alla Sacra Scrittura e non poteva che essere così.

Essi recuperano la devozione al Sangue di Cristo attingendo direttamente dalla *Lectio Divina*. Non è possibile, infatti, parlare di identità cristiana se non passando attraverso la lettura, la meditazione, l'appropriazione e l'assimilazione della Parola che diventa preghiera e che viene donata perché nutre l'anima.

La liturgia costituisce il luogo privilegiato in cui la Parola di Dio si esprime pienamente.

Nella Messa, Cristo ci chiama a partecipare al suo *calice* perché, attraverso il sacrificio, possiamo risorgere a vita eterna. Diventa così fondamentale per il cristiano stringere un'alleanza con il Signore attraverso il suo Sangue versato.

Il dissetarci al calice del Signore, incessantemente ricevuto al santo altare, ci impegna pertanto a vivere sul suo esempio. Apprendere a vivere in Cristo significa imparare a partecipare al calice della sua passione, ossia a morire al nostro egoismo per mettere in pratica ciò che piace a Dio. Si tratta, in breve, di morire al peccato (cfr. *Rom* 5,7), a se stessi (cfr. *Col* 3,3), al mondo

(cfr. *Gal* 6,14; *Col* 2,20) che fa combutta col peccato e con noi stessi, all'uomo vecchio e carnale che rincorre le passioni ingannatrici (cfr. *Rom* 6,12-14; *Col* 3,9). Nella speranza, che è poi certezza, di poter essere con, in, per Cristo risuscitati dal Padre in virtù dello Spirito che dà la vita (cfr. *Rom* 10,9; *1Ts* 4,14; *Col* 2,12).

La dialettica pasquale di morte e risurrezione è il perno del crescere cristianamente. La nostra esistenza è intessuta di coppie antitetiche come vita e morte, peccato e purificazione, debolezza e forza, carne e spirito, schiavitù e libertà, gioia e dolore. La via della rinuncia a se stessi percorsa da Gesù è rischiarata dallo splendore della risurrezione. In questa luce deve essere compreso e presentato il “sacrificio”. Non sarà difficile allora accorgersi che anche i giovani di oggi, come quelli di ieri, sono capaci di sacrificio e di eroismo. Nel calice della passione liberamente accettato può agire il segreto della vita risorta.

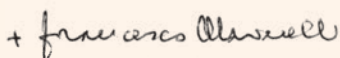
Sacrificio, rinuncia volontaria e accettazione delle avversità sono necessarie per una reale crescita umana e cristiana. Un cristianesimo che rinunciasse a patire per amore non sarebbe autentico. Quando il dolore incrocia la logica oblativa del mistero pasquale può davvero chiamarsi “cristiano”, cioè conforme al dolore di Gesù Cristo. San Paolo “ci insegna a portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale” (cfr. *2Cor* 4,10-11). Per questo nel sacrificio della Messa preghiamo il Signore che, “accettando l'offerta del sacrificio spirituale”, faccia “di noi stessi un'offerta eterna” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 12).

La vita cristiana e il calice eucaristico non sono, infatti, realtà distinte. Per essere autentica la vita cristiana deve essere “eucaristica”. Si partecipa veramente alla Messa, memoriale del sacrificio pasquale di Cristo, se si è disposti a fare della propria esistenza, lavoro, fatica quotidiana, un’offerta a Dio con Cristo e per Cristo. Che cosa c’è allora di più vitale ed entusiasmante della Messa, che ci chiama a partecipare al calice del Signore per essere capaci di fare del nostro vissuto un’offerta gradita a Dio?

Il cristianesimo non apparirà più, come purtroppo spesso a molti appare, una sovrastruttura ideologica e lontana dai problemi concreti in cui ci dibattiamo. Allora l’ambito delle nostre esperienze – che non possiamo e non dobbiamo rigettare perché siamo uomini e non angeli – diventa lo spazio e la materia concreta della nostra celebrazione eucaristica, in cui opera lo Spirito di Cristo. È così che si partecipa al calice della passione del Signore, sperimentando l’anticipo della sua glorificazione.

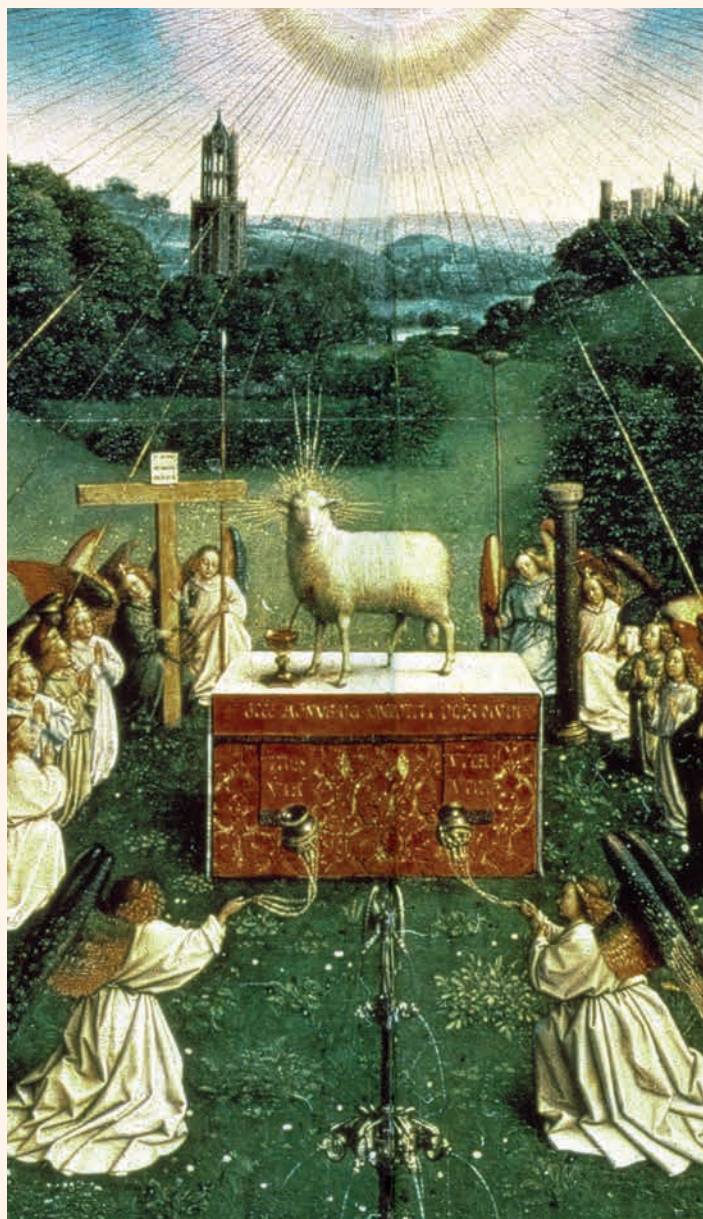
Sono certo che le cinque sezioni nelle quali si articola il volume porteranno molto frutto a quanti le mediteranno con attenzione, libertà di spirito e luce dello Spirito Santo.

Auguro a quanti avranno fra le mani questo testo di farne tesoro e di sperimentare la preziosità e la forza dirompente del Sangue di Cristo e di entrare nel vivo dell’Alleanza.

+ 

✠ Francesco Marinelli

Arcivescovo di Urbino – Urbania – Sant’Angelo in Vado



PREMESSA

LA DEVOZIONE AL SANGUE DI CRISTO

Il Sangue di Cristo nelle Sacre Scritture

In tutti i popoli e in tutti i tempi, il sangue è considerato strettamente unito alla vita. L'osservazione semplice e l'esperienza quotidiana provano con certezza assoluta come la vita umana e animale siano strettamente legate al sangue. Una ferita profonda e una forte emorragia possono provocare la morte, tanto che si può banalmente affermare che con il sangue se ne fuoriesce anche la vita. Omero, nell'Iliade, quando ci descrive la morte dei guerrieri, parla dell'anima che se ne fugge insieme al sangue dalle ferite dell'eroe. Dei martiri e patrioti morti per un'idea, per la patria, per la libertà, si dice che hanno dato il sangue, significando che hanno immolato la loro stessa vita. La trasmissione della vita, l'eredità, la parentela, la discendenza sono espresse e concepite in termini di sangue.

Le civiltà antiche e particolarmente quelle del vicino Oriente avevano la convinzione che il sangue fosse la sede stessa della vita e dell'anima. Per gli ebrei questa convinzione, espressa con perentorietà dalle Sacre Scritture più e più volte, e che cioè "la vita di ogni essere vivente è il suo sangue" (*Lv 17,14*), assunse valenze sacrali e religiose. L'unico Dio Creatore, Jahvè, era il Signore della vita, la fonte da cui era scaturita l'esistenza di tutte le cose animate ed inanimate. Concedendo all'uomo la signoria sugli animali, si era riservato per sé il sangue: "Non mangerete sangue di alcuna specie di essere vivente, perché il sangue è la

vita di ogni carne...” (Lv 17,14). La prescrizione mosaica ripeterà sempre questo comando, per la medesima ragione. Mangiare il sangue era un abominio, significava volere aumentare la propria vita, usurpando un diritto che spettava solo a Dio. Versare il sangue umano con l’omicidio o con il semplice ferimento era egualmente proibito, tanto più che l’uomo era stato fatto a somiglianza di Dio. Così era assolutamente proibito offrire il sangue degli animali sacrificato agli dei o ai demòni, poiché era un riconoscerli padroni della vita stessa mettendoli al posto di Dio, cosa che era il massimo delitto nella religione israelitica. Il sacrificio legittimo della vittima e lo spargimento del suo sangue sull’altare era il massimo tributo di onore che si potesse fare a Dio. Offrendo a Lui il dono più prezioso, lo spirito vitale, lo si riconosceva Signore della vita; si compiva così un atto dovuto di adorazione e si offriva un rendimento di grazie per i doni ricevuti; con il sangue della vittima inoltre si espiavano anche le colpe commesse, rendendo Dio benigno e propizio verso l’uomo, pronto a concedere soccorso, aiuto e nuovi doni. Nel sacrificio era fondamentale, però, la componente soggettiva dell’uomo, la disposizione d’animo verso Dio, i sentimenti di sincero affetto, i buoni propositi di adempiere la sua legge. Più e più volte, per bocca dei profeti, Dio rimprovererà Israele, dichiarandosi stanco per i tanti e inutili sacrifici, disgustato dal fumo delle vittime offerte e bruciate sull’altare, perché non erano accompagnate parimenti dall’amore del suo popolo, dal ravvedimento e dalla conversione del cuore.

Tra i tanti sacrifici che erano offerti a Dio, ve n’erano tre molto importanti per Israele, che prefigurano il

sacrificio di Gesù. Il sacrificio dell'agnello pasquale ricordava la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto. L'uccisione dell'agnello e la sua consumazione ricordavano ogni anno agli Ebrei quell'antichissima prima Pasqua di tanti anni prima, quando con il sangue dell'agnello immolato erano state asperse le porte di ogni casa ebraica, cosicché l'angelo che sarebbe passato a percuotere tutti i primogeniti maschi d'Egitto avrebbe risparmiato quelli d'Israele. Ricordavano quella notte in cui il popolo d'Israele era stato tratto fuori dal paese della schiavitù e portato verso la libertà, attraversando il Mar Rosso a piedi asciutti. Significava soprattutto che Dio, liberando Israele, lo aveva riscattato e acquistato a sé.

Già il patriarca Abramo aveva offerto un sacrificio per sanzionare l'Alleanza con Dio, che gli aveva promesso una discendenza numerosa e la terra di Canaan, in eredità del popolo che da lui sarebbe disceso. La sua circoncisione (quindi lo spargimento del proprio sangue), quella del figlio Isacco e di tutti i maschi del popolo ebraico significavano l'Alleanza con Dio. Uscito dall'Egitto, Israele, ai piedi del monte Sinai, stipulò poi, in forma solenne, un patto con Dio, offrendo olocausti e sacrifici sull'altare. Mosè lesse il volume che conteneva la volontà di Dio e, ottenuto l'assenso del popolo, lo asperse con il sangue delle vittime dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi" (*Es* 24,8b). Il significato di questo sacrificio è chiaro. Il sangue, simbolo della vita, viene effuso prima sull'altare, che sta a indicare Dio, e quindi sul popolo, cioè sui due contraenti il patto; essi, Dio e Israele, sono così uniti al contatto di un'unica vita. Israele

diventa quindi porzione eletta di Dio, un regno di sacerdoti, una nazione santa. Benché fatta per iniziativa di Dio, quest'alleanza sinaitica non era intesa come perfetta e definitiva, ma adombrava una realtà futura. I profeti lo fecero capire più volte quando annunciavano per l'era messianica un patto nuovo, un'Alleanza definitiva con il Messia sacerdote, ordinato da Dio stesso.

Il sacrificio d'espiazione si proponeva di ottenere da Dio la remissione dei peccati e di far tornare l'uomo in amicizia con lui. Il patto di Alleanza aveva bisogno di continua espiazione per mantenersi in vita, perché le colpe commesse venivano continuamente a violarlo. Il sangue ha anche qui un'importanza fondamentale: Dio concede l'uso del sangue degli animali per espiare le colpe dell'uomo "poiché la vita nella carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite" (*Lv 17,11*). Una volta l'anno, nel gran giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote entrava nel Santo dei Santi del Tempio di Gerusalemme e con il sangue di un vitello, per sette volte, aspergeva il propiziatorio (lastra d'oro con ai lati due cherubini ad ali spiegate: era la parte superiore dell'Arca dell'Alleanza), offrendolo in espiazione per i propri peccati. Analogo rito compiva con il sangue di un capro per i peccati di tutto il popolo, quindi faceva bruciare i corpi degli animali sacrificati. Il sangue dei sacrifici espiatori purificava anche le impurità legali (lebbrosi, puerpere) e santificava, cioè consacrava al culto del Signore, persone e cose. Il significato dell'espiazione antica sta nel fatto che l'elemento vitale contenuto nel sangue neutralizza, rimuove e purifica tutto ciò che si frappone tra Dio (simboleggiato dal propiziatorio, il "trono" di Dio

tra gli uomini) e l'uomo e li tiene lontani. L'effetto del sangue era di riportare cose e persone nello stato di santità rituale, religiosa-morale che loro competeva.

Il sangue, però, non operava tutto ciò da sé, per virtù magica: alla base di ogni espiazione stava il sentimento interno di pentimento dei peccati. Valore espiatorio, secondo la tradizione ebraica, avevano anche la preghiera, la penitenza, le opere buone, le tribolazioni della vita. I riti espiatori come il patto dell'alleanza erano, però, ancora imperfetti e adombravano un qualcosa futuro che avrebbe dato loro compimento. Isaia (53,1-2) ci presenta la futura, sublime vittima di espiazione nel Servo sofferente di Jahvè, che risponde liberamente al disegno di Dio e si offre alla morte con sentimenti di carità, umiltà, dedizione, effondendo il suo Sangue per la redenzione degli uomini.

Come l'Antico Testamento, che è figura e annunzio "dei beni futuri", anche il Nuovo Testamento, che contiene la promessa realizzata e la felice realtà della nostra redenzione, è tutto pervaso dal Sangue, non più di vittime animali, ma della Vittima divina. Una scena di sangue, la circoncisione di Gesù bambino, è posta quasi all'inizio della narrazione di Luca; l'apoteosi del Sangue dell'Agnello immolato in cielo chiude il libro dell'Apocalisse. Fra questi due estremi, si svolge tutta l'epopea del Sangue che ci redime e ci conduce alla vita eterna. Gesù è la vittima del nuovo sacrificio che è la croce, vittima gradita a Dio (*Ef* 5,2) il cui Sangue (che per la mentalità ebraica è la vita) viene sparso per noi. Non più sangue animale, ma sangue veramente umano, perché Gesù è vero uomo, nato da una donna (*Gal* 4,4); ma che è anche, Sangue divino

perché del Figlio di Dio (*1Gv* 1,7), anzi Sangue di Dio (*At* 20,28). Gesù si offre coscientemente in sacrificio, di sua volontà, in obbedienza al Padre (*Gv* 18,11), in tutta umiltà, abbassandosi alla condizione umana (*Fil* 2,8), accettando il dolore, i patimenti e la sofferenza fisica fino alla morte di croce, amando di amore infinito gli uomini per i quali dà la vita: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (*Gv* 15,13).

Gesù, però, nello stesso tempo è vittima divina e sacerdote divino che offre al Padre un soave e perfetto sacrificio (*Ef* 5,2). Portando a compimento e perfezione i sacrifici dell’Antico Testamento, anche il suo è sacrificio pasquale, di espiatione, patto di Nuova Alleanza.

Nella *Lettera ai Romani*, Paolo ci dice che Gesù, con il sacrificio della croce, è egli stesso il propiziatorio asperso del proprio Sangue (*Rm* 3,23-25), richiamando così alla memoria gli antichi sacrifici del grande giorno dell’espiazione; ma dove il sangue degli animali adombrava qualcosa ancora di là da venire ed era inefficace per cancellare i peccati (poteva dare tutt’al più una purità legale), il Sangue di Gesù Cristo sparso sulla croce cancella il peccato nell’intimo dell’anima, purifica “la nostra coscienza dalle opere morte, perché serviamo il Dio vivente” (*Eb* 9,14), perché egli “è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso” (*Eb* 9,26). E mentre gli antichi sacrifici si compivano più volte, il sacrificio di Cristo si compie una volta sola per sempre (*Eb* 10,14), per tutti gli uomini, perché il sacrificio è di valore infinito e opera per una eterna redenzione (*Eb* 9,12). Gli effetti di questa nuova espiazione che distrugge il peccato sono il dono della

giustificazione; “giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui” dice Paolo nella *Lettera ai Romani* 5,8 e la giustificazione ci porta la riconciliazione con Dio e quindi la speranza, anzi la certezza, di essere salvi mediante la vita immortale di Cristo; il suo Sangue ci purifica, ci rende santi e graditi a Dio.

Gesù è la vittima pasquale immolata; dice Paolo nella *Prima Lettera ai Corinzi*: “Cristo, nostra pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e verità” (*1Cor* 6,7-8). Nell’*Apocalisse* egli è l’agnello pasquale immolato che ha riscattato con il suo Sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li ha costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti. Il sacrificio di Gesù è, dunque, il sacrificio pasquale per eccellenza, che ci libera e ci riscatta da una servitù molto peggiore di quella degli ebrei in Egitto, una schiavitù morale del peccato, del demonio, della morte. “Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. – dice Pietro nella sua prima lettera – Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta... ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia” (*1Pt* 1,14-18). Siamo stati riscattati, dunque, dal peccato, affrancati da una condizione umiliante, acquistati da Dio e costituiti suo popolo stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato.

Con il sacrificio della croce di suo figlio, con lo spar-

gimento del suo Sangue e con la sua aspersione viene compiuto il nuovo patto di Alleanza tra Dio e il suo popolo. Gesù nell'ultima cena dirà offrendo il calice: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati" (Mt 26,28). Il Sangue eucaristico di cui qui si parla è identificato con il Sangue della croce, e mentre per i sacrifici antichi era vietato espressamente bere il sangue delle vittime immolate, Gesù ci invita a bere il suo Sangue, il Sangue della Nuova Alleanza, per entrare in comunione con la vita divina. Dio concede dunque a noi la sua stessa vita attraverso quel Sangue: "Io sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza" (Gv 10,10). Con il Sangue di Gesù siamo riappacificati con Dio, vicini a Lui, ne abbiamo libero accesso; dirà Paolo nella *Lettera agli Efesini*: "Voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo: egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola" (Ef 2,13-14). È il nuovo popolo di Dio che vive in intima unione con Dio, partecipa della vita stessa di Dio. Grazie al Sangue di Gesù veniamo a far parte della famiglia di Dio, anzi, come dice nella sua seconda lettera Pietro, diveniamo "partecipi della natura divina". La Chiesa è questo nuovo popolo, il Corpo mistico di Gesù Cristo, di cui, in analogia con il corpo umano, egli è il capo nel cui corpo circola il suo Sangue, la sua stessa vita divina.

È dunque un grande dono che Dio ci fa, una suprema prova del suo amore – ci ricorda più volte Paolo nella *Lettera ai Romani* e l'autore della *Lettera agli Ebrei* – cui dobbiamo corrispondere con cuore sincero, nella pienezza della fede, purificati da ogni cattiva coscienza.